

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C



✠ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 18,9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Breve riflessione

(don Felice Raffaele)

Il fariseo della parabola, di questa domenica, che sale al tempio per pregare Dio, ha la presunzione di credersi giusto e disprezza gli altri, giudicandoli come «ladri, ingiusti, adulteri» (v. 11). Egli si ritiene 'santo', migliore degli altri.

Anche noi potremmo cadere nello stesso errore del fariseo quando ci riteniamo arrivati, già 'santi', al punto da giudicare gli altri, parlando male di loro.

Al Signore piace l'umiltà, che è anche il riconoscimento di ciò che siamo veramente. Come nel caso di questo pubblicano il quale si riconosce peccatore di fronte a Dio. L'umiltà ci dona sempre l'esatta misura di ciò che siamo, poiché tutti siamo *in cammino*.

Dobbiamo prendere esempio da questo pubblicano il quale, riconoscendosi peccatore, chiede aiuto a Dio e pietà per essere perdonato.

Occorre evitare di cadere nella superbia considerandoci migliori degli altri. Il vangelo ci insegna che nella storia viene innalzato chi si umilia e, chi si innalza nell'eccessiva considerazione di sé, invece, viene "abbassato", cioè non è né benedetto né apprezzato da Dio.

Chiediamo alla Vergine Maria che ci renda simili al suo Figlio Gesù, il quale «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (*Fil 2,8*).